

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

A Roma le denunce sulla spartizione della pubblicità Voci, poi smentite, di «avvisi» da altre procure

Un'inserzione su Le Monde e NY Times: Italia disinformata

«May-day, may-day. Americani, francesi qui Roma. riaprite Radio Londra. E questo il tono drammatico dell'appello pubblicato sul numero di oggi del «New York Times» e di «Le Monde». Un annuncio a pagamento, dall'impatto forte fin dal titolo: «Appello ai governi alleati». «Preoccupati per la dilagante disinformazione in Italia - è scritto in inglese e in francese - chiediamo la riapertura delle trasmissioni alleate in lingua italiana come in tempo di guerra, con Radio Londra». Firmato. La Nuova Resistenza. Una iniziativa fortemente provocatoria, pagata (quasi due milioni) con un'autotassazione tra i soci di una associazione sociopolitica romana. «Punto e a capo», un club di orientamento progressista. Ma non è stato facile arrivare alla pubblicazione dell'appello: all'inizio le porte erano sbarrate. «Eppure», dice Carlo Santucci, presidente del club - non riuscivamo a capire cosa temono all'estero». La diffidenza di «Le Monde» è stata vinta solo dopo un chiarimento telefonico; il londinese «The Times», invece, non ha ancora dato il via libera. Dall'associazione «Punto e a capo» annunciano ora anche una raccolta di firme da mandare alla Commissione delle Comunità europee per l'attività televisiva, perché l'Italia della tv abbia le stesse regole dell'Europa comunitaria (per le adesioni danno un numero di fax: 06-37.200.120).



Giugno '94. Berlusconi mostra i pugni a Demattè presidente del Cda della Rai

Berlusconi indagato a Roma? Per l'accordo di cartello fra Rai e Fininvest

Berlusconi indagato anche a Roma? Le indiscrezioni si sono susseguite per tutta la giornata. L'inchiesta è quella che riguarda il patto pro-Fininvest denunciato da Claudio Demattè e da altri membri dell'ex Cda della Rai. L'iscrizione sul registro degli indagati sarebbe un atto dovuto dopo due denunce contro Berlusconi presentate da Rifondazione comunista e dal Codacons. Demattè era stato ascoltato come testimone.

Rai e la Fininvest, volto alla spartizione del mercato pubblicitario e dell'audience a danno della Rai e a profitto della Fininvest in cambio di scritte nella denuncia Berlusconi «avrebbe promesso la convenzione del posto nonché il sostegno per la sopravvivenza della Rai». Le cose sappiamo come sono andate: il Cda di viale Mazzini venne silurato. Uno dopo l'altro poi tra luglio e agosto Paolo Muraldi, Claudio Demattè, Tullio Gregory e l'ex direttore generale Gianni Locatelli parlarono pubblicamente di pressioni esercitate su di loro tendenti ad affermare - come sostiene Nappi nella sua denuncia in procura - un ridimensionamento della azienda di servizio pubblico Rai in favore delle aziende Fininvest di proprietà del medesimo presidente del Consiglio.

Demattè testimone
L'esposto di Nappi è di settembre. Quello del Codacons risale ai primi di ottobre. Nei giorni scorsi poi gli agenti di polizia giudiziaria della procura di Roma ascoltarono Demattè che confermò punto per punto il contenuto delle interviste rilasciate ai diversi giornali. In fine le notizie sulla iscrizione di Berlusconi sul registro degli indagati.

Ma vediamo come sono andate le cose diventate oggetto delle denunce alla procura della Capitale il 29 luglio Paolo Muraldi durante un incontro dell'Unione europea

dei giornalisti svelò che Berlusconi fece proporre «un accordo di cartello che avrebbe ridotto gli introiti pubblicitari della Rai da 1300 a mille miliardi». «La cosa mi è stata riferita da Demattè», affermò l'ex componente del Consiglio d'amministrazione della Rai e aggiunse: «Ci ha anche fatto chiedere non di persona ma da qualcuno dei suoi di avere qualcosa in cambio. Questo qualcosa erano teste per esempio la conduzione di Milano-Italia. Non è stata una mossa elegante».

Il giorno dopo fu lo stesso Demattè a fornire altri particolari sulla vicenda: «C'è stata la proposta per un accordo tra Rai e Fininvest che avrebbe dovuto far diminuire l'audience e introiti pubblicitari della Rai pubblica e fare aumentare quelli della Rai privata - confermò all'Unità - Una richiesta scorretta insostenibile in un paese dove si dice di essere liberi e di credere all'antitrust. E ancora: «Si suggeriva un accordo di cartello con finalità buona e cioè una riduzione dei costi ma con altre finalità inaccettabili per la Rai. Ma chi suggeriva? Alla domanda della giornalista il presidente rispondeva senza usare mezze frasi: «Diciamo che le richieste le ha avanzate Silvio Berlusconi parte di esse in modo diretto e altre no».

Poi dopo qualche giorno dopo che Tullio Gregory, un altro ex consigliere di amministrazione in una intervista rilasciata all'Indipen-

dente aveva affermato che quella proposta ci fu e che venne rifiutata. Demattè tornò alla carica: «Hanno usato la forza per farci sloggiare da viale Mazzini - denunciò alla Voce». Questa scritte ancor prima di governare vuole il poltre. Abbiamo ricevuto forti pressioni per raggiungere accordi interaziendali in modo da dividere la torta della pubblicità a favore del polo privato. «Ci sono state pressioni piuttosto forti per raggiungere accordi interaziendali con la Fininvest. Accordi sulle audience, accordi perché Rai e Fininvest non si facessero la guerra. Un cartello insomma. Ho vissuto in prima persona questa pressione per alleggerire la Fininvest. E la risposta è stata negativa».

«Un accordo di ferro»
Insomma si voleva costringere la Rai ad accettare «un accordo di ferro» in modo da dividere in partenza le quote di audience. Se una delle due aziende superava la quota - interveniva allora nel proprio palinsesto programmi di scarsa qualità in modo da perdere audience a tutto vantaggio della rete pseudomonopolistica che poteva così riconquistare le quote perdute. Un punto di audience in termini pubblicitari significa 22 miliardi per la Rai e 30 per la Fininvest. Secondo Demattè nei primi sei mesi di quest'anno la Fininvest aveva ottenuto 100 miliardi in meno di pubblicità e la Rai aveva aumentato di 60 mi-

liardi il proprio introito pubblicitario. Nella polemica entrò anche l'ex direttore generale di viale Mazzini Gianni Locatelli a proposito di quel patto pro-Fininvest sul quale adesso indaga la procura di Roma, dichiarato al Messaggero: «Se ne parlò prima che Berlusconi diventasse presidente del Consiglio dopo e se ne parlava ancora».

Altre inchieste?
Indiscrezioni e voci sull'iscrizione di Silvio Berlusconi nei registri degli indagati di varie procure si sono susseguite per tutta la giornata. Alimentate anche dalla sortita di Tiziana Maiolo. La presidente della commissione Giustizia della Camera aveva affermato infatti che le procure che indagano in questo momento sul presidente del Consiglio sono diverse. Tra queste quelle di Palermo e di Catania. Ma le voci sono state smentite dagli stessi magistrati dei due uffici giudiziari. Nei giorni scorsi un fascicolo che riguarda Gianni Letta numero due di Berlusconi in Fininvest prima ancora che a Palazzo Chigi era stato inviato dalla procura di Roma al Tribunale dei ministri. L'ipotesi di reato per lui e per l'ex ministro delle Poste Pagani era quella dell'abuso d'ufficio. La vicenda riguarda ancora i rapporti tra Rai e il gruppo che fa capo al presidente del Consiglio le dirette sul Giro d'Italia «scippate» al servizio pubblico e trasmesse da Italia Uno.

Violazione di segreto Corsera, dopo lo scoop la perquisizione

MARCO BRANDO
MILANO. Se quelli di ieri ci stiano un giorno di più che Silvio Berlusconi difficilmente potrà dimenticare. Se ricordata anche da due giorni di vita del Corriere della Sera. Goffredo Buccini e Gianluca Di Feo sono finiti sotto inchiesta per violazione del segreto istruttorio. Le loro scrivanie e la loro redazione in via Solferino a Milano sono state messe a soqquadro dai carabinieri spediti lì di corsa dall' magistrato. A onore del vero di avvisi di garanzia nei confronti di Silvio Berlusconi si vociferava almeno dal 29 luglio scorso quando a causa di mazzette destinate alla Finanza fu arrestato per la terza volta Paolo Berlusconi. Vari portavoce fans e seguaci del presidente del consiglio negli ultimi mesi hanno fatto sapere spesso di essere consapevoli e infastiditi da questa «spada di Damocle». Alla fine la temuta lettera firmata dal pool di Mani Pulite è arrivata in mattinata a Palazzo Chigi. Tuttavia il suo arrivo era stato preceduto da qualche ora dal Corriere della Sera che in esclusiva annunciava sulla prima pagina: «Milano indagato Berlusconi. L'iscrizione nel registro degli indagati decisa dalla procura per l'ipotesi di pagamenti alle Fiamme Gialle. Uno scoop abituale ormai in questo campo per il Corriere che sembra aver trovato fonti preziose a palazzo di giustizia e inoltre sembra godere di una particolare fiducia da parte del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli che da mesi rilascia interviste quasi esclusivamente al grande quotidiano milanese. Per questa volta la tempestività del Corriere ha fatto aprire un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio nei confronti dei due giornalisti che hanno firmato l'articolo. Così Buccini e Di Feo hanno ricevuto degli avvisi di garanzia firmati dal pm Francesco Greco e Gherardo Colombo».

Il fatto è che il registro degli indagati è segretissimo. Una volta poteva essere consultato solo dai pm e dai giudici. Ma ora in base al nuovo codice di procedura penale è riservato ai magistrati inquirenti. Ogni pubblico ministero può inserirvi il nome di un indagato che rimane segreto anche allo stesso interessato. Dalla data di iscrizione la Procura della Repubblica ha sei mesi di tempo per raccogliere prove a carico dell'indagato che alla scadenza periodo viene informato qualora la procura decida di chiedere al giudice delle indagini preliminari una proroga per svolgere ulteriori accertamenti. Il registro è computerizzato e nessun estraneo può avere accesso. Ancora più segreto è il registro degli indagati dell'inchiesta Mani Pulite computerizzato sulla linea del pm Antonio Di Pietro. In pratica nemmeno i pubblici ministeri che non fanno parte del pool possono sapere il contenuto del registro degli indagati dell'inchiesta sul e tangenti. Berlusconi è stato iscritto nel registro con alle 14. Avevamo preso tutte le precauzioni per garantire la segretezza. Evidentemente qualche magistrato si fida troppo dei suoi collaboratori ha detto ieri il procuratore. Di Ambrosio.

Un'inchiesta sulla fuga di notizie era già stata avviata in passato in occasione della richiesta di emissione di ordine di custodia cautelare per Marcello Dell'Utri e altri cinque manager che avevano contatti di lavoro con la Fininvest. Allora il Tg5 aveva annunciato in esclusiva gli arresti prima ancora che avvenissero. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva interrogato come indagato il giornalista del Tg5 Andrea Pamparana e altri cronisti giudiziari come testimoni. Presto dovrebbero essere decisi il rinvio a giudizio o l'archiviazione. Altri procedimenti analoghi furono annunciati dalla Procura per la diffusione della notizia relativa all'emissione dell'ordine di custodia nei confronti dell'amministratore delegato del Banco di Roma. Oltretutto Prunas oltre ad una indagine interna sulla pubblicazione da parte di alcuni organi di stampa di documenti di Primo Greganti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Berlusconi sotto inchiesta anche a Roma? Le indiscrezioni non hanno trovato conferme ufficiali né potevano trovarle. Ma le voci circolate ieri davanti per certa iscrizione del nome del presidente del Consiglio sul registro degli indagati della procura della Repubblica della Capitale. Il fascicolo zeppo di esposti e di interrogazioni parlamentari è quello che riguarda il patto pro-Fininvest proposto alla Rai e denunciato pubblicamente dai membri del consiglio di amministrazione di viale Mazzini silurati l'estate scorsa per far posto a Letizia Moratti e soci. Un dossier nel quale sono finite le denunce del deputato di Rifondazione comunista Gianfranco Nappi e quella del Codacons, il Coordinamento per la tutela degli utenti e dei consumatori. Chiamavano in causa Berlusconi sulla base delle interviste rilasciate dall'ex presidente della Rai

Il cartello Rai-Fininvest

Il Codacons in particolare riferiva all'autorità giudiziaria le dichiarazioni concordanti di Paolo Muraldi e di Claudio Demattè a proposito di una riunione «tra gli stessi con Silvio Berlusconi». Nel colloquio il presidente del Consiglio dei ministri avrebbe tentato di imporre agli ex dirigenti della Rai la realizzazione di un cartello tra la

Una giornata davanti alle televisioni, Rai e Fininvest, dopo l'annuncio dell'avviso di garanzia Fede resuscita persino il «Grande vecchio»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La nuda cronaca. Ore 14.16 di ieri. L'Ansa dà notizia dell'avviso di garanzia con l'ipotesi di reato di concorso in corruzione emesso dalla Procura milanese nei confronti di Silvio Berlusconi. Alle 14.25 è sempre l'Ansa a precisare che si tratta di un invito a presentarsi. È il primo ad annunciare la notizia in tv senza dover prendere come fonte il Corriere della Sera è Alessandro Cecchi Paone che gasatissimo interrompe (ore 16.58) la sequela di episodi paranoimici della sua Cronaca in diretta per dare la parola alla Sto-

ciare le notizie nel flusso elettronico un minuto prima del Tg1 delle 18. Riesce a dire tutto in un minuto avvisi di garanzia Berlusconi tranquillo al suo posto reazioni politiche e Borsa. Ed è subito cronaca nera. Intanto il Tg1 fa leggere la copertina di Diletta Petronio manda subito in onda le rassicurazioni di Jas Gawronski e fa addirittura vedere Berlusconi che sorride a Napoli. Tajani dice che non è successo niente. Tocca poi a Maurizio Losa prendere posto tra le frasi del palazzaccio milanese a ripetere il suo numero. Ma ormai non stiamo più nella pelle in attesa della performance di Emilio Fede. Ecco gli scioglimenti su Rete 4 con il giornalista Funari. Tra i suoi ospiti c'è anche quel gran garantista di Casini che trova modo di lamentare l'indigenza della Rai nel riferire i risultati elettorali del CCD Funari gionocchia e sponsonzza. Ore 18.45 Telemontecarlo. Cronaca sintetica della giornata. Reazioni e diretta dal palazzo di giustizia Gianluca Mazzini riferisce su sfondo scuro senza frasi. Poi la palla passa a Lucio Seneca (addirittura) da Napoli. Racconta la giornata internazionale di Berlusconi. E finalmente arriva lui. Kojak Curzi. La pelata tirata a lucido gli fa da faro. Ci illumina la situazione è complicata. L'ana inquinata. Le cose sono difficili ma anche semplici. Ci sono i problemi privati di Berlusconi imprenditore da chiarire con la giustizia. Poi c'è un governo che non ha più la maggioranza. E questo è un problema nostro Caspiata.

un certo Bozzetti. Dietro di lui scorrono come sempre i tram. Arriva finalmente Brosio trafelato pungolato da Fede si riprende per dire: Bocche cucite. Borrelli e gli altri taccono. Intanto il Tg3 «noccia» la cronaca della giornata da Roma da Napoli e da Milano. Per arrivare alle 19.25 a una sintesi della cassetta «autoprodotta» da Berlusconi che Fede naturalmente ha già mandato in onda integralmente (a partire dalle 19.05 per 8 minuti). Il presidente del consiglio non si dimette. Parla di «bolla di sapone» assicura la sua onestà accusa ancora una volta la magistratura. Alla fine augura sommando una buona serata. Fede riprende la parola giusto per ripetere esattamente le cose dette da Berlusconi resuscitare un misterioso grande vecchio e tirare le orecchie a D'Alema. «Non abbia fretta di potere e sia garantista». Non dimentichi l'onorevole D'Alema che ci sono anche i diritti umani di Berlusconi.

Liguori l'imitatore
Asciugandosi una lacrima abbiamo appena il tempo di fare zapping ed eccolo di nuovo il capo del governo. È a Studio aperto ancora nella cassetta preregistrata Berlusconi insiste: lo non ho mai corrotto nessuno. Appare Giuseppe Brindisi sull'etereo sfondo tramano del passaggio di giustizia. Dallo studio il direttore Paolo Liguori imita Fede ma non può proprio raggiungerlo. Sostiene calorosamente le tesi Fininvest (conclusione e non corruzione). Ore 19.50 Tg2. Ormai il copione lo conosciamo. Edizione breve da intervallo di partita. L'uscita della notizia da parte di Michele Cuccuzza ci si bito la parola a Berlusconi in scatola. Sintesi precotta e rinvio alla

edizione della notte per la programmazione integrale. Diretta dal palazzo di giustizia riecco il nostro simpatico Zanella d'antan con frasi che. Ore 20 partono insieme Tg5 e Tg1. Anzi no. Mentana brucia la concorrenza partendo con 3 minuti di anticipo. Dopo la «copertina» ecco Andrea Pamparana davanti a palazzo di giustizia. Tra i tram ci viene spifferata quella che sarebbe la prima reazione di Borrelli: «Questa procura è un colabrodo». Segue la cassetta di Berlusconi preregistrato. Intanto al Tg1 Badaioni ha letto il sommario e annunciato anche lui la cassetta. Ma per un impedimento tecnico sfuma la visione a reti unificate. Va in onda prima la cronaca tra le frasi. Poi parte anche su Raiuno la videocassetta purtroppo non sincronizzata con Canale 5. Non si può avere tutto.

Il Tg5 parte avvantaggiato anche nella cronaca della giornata. La prima immagine è per Pavarotti che canta, poi sfilano i politici e le dichiarazioni già sentite. Dio mio si aggiunge Pannella. E Bossi che stavolta non intende abbandonare Berlusconi (sic!). Mentre sul Tg1 si susseguono le corrispondenze istituzionali. Mentana annuncia platealmente «quello che molti italiani vorrebbero». Di Pietro a Palazzo Chigi. Ci andrà per interrogare Berlusconi naturalmente. E poi il direttore del Tg5 si lancia anche in una sorta di avvertimento a Scalfaro ricordandogli che quando fu oggetto di ingiuste accuse si difese dicendo: non ci sto al gioco al massacro. E conclude con un invito a evitare il caos. Cioè? Più chiaro il messaggio di Striscialanotizia che ha neiplogato alla sua maniera la giornata con un tocco di umanità facendoci vedere Emilio Fede incantato dal dolore.

Brosio col tram
Ore 19 partono in contemporanea il Tg3 e il Tg4. Mannoni tetto. Fede che cerca di apparire sereno. La parola a Brosio. Invece sotto il famoso palazzo appare